

## PREMESSA

Il film sul Vietnam oramai può essere considerato un genere a sé stante. Ben diverso dagli altri film bellici sulla Prima e Seconda Guerra Mondiale, questo tipo di pellicola ha sviluppato delle sue peculiarità e dei suoi stereotipi. Giungla, elicotteri, napalm e trappole mortali sono gli elementi che stanno alla base di qualsiasi storia.

Anche in Italia, tra il 1980 e il 1989, si sviluppa un sottogenere ispirato ai modelli americani.

Questo tipo di film non riscuote alcun successo di critica e di pubblico qui da noi. Non sorprende dunque che nessuno si sia posto il problema di analizzare il fenomeno.

Alcuni di questi prodotti, i più famosi, hanno goduto di qualche recensione, in particolare su riviste specializzate nel cinema di genere, ma sempre presi singolarmente e senza alcun confronto col genere stesso (se non un elenco di nomi a cui è stata rubata qualche idea). E, probabilmente, non si può parlare di un vero “vietnam-movie all’italiana”, in quanto non si è mai sviluppato uno stile o un metodo tipicamente nostrano, che distingua il prodotto italico da quello d’oltreoceano, anzi, le singole pellicole, hanno cercato sempre più di omologarsi e confondersi con la fitta schiera di film che in tutto il mondo venivano realizzati sull’argomento.

Un genere apolide fin dall’origine. Spesso prodotto con capitali esteri o con pre vendite e senza alcun interesse a essere distribuito in Italia. La reperibilità di questi titoli è molto bassa e in alcuni casi del tutto inesistente, è perciò impossibile pensare di realizzare un elenco completo ed esaustivo di quel che è stato il vietnam-movie italiano.

Sarà bene, invece, usare il vietnam-movie come mezzo per attraversare e studiare il cinema di genere italiano che in quegli anni lentamente si accingeva a morire. Grazie all’analisi e alle testimonianze di chi ha lavorato in codeste pellicole si cercherà di fare emergere quali erano i *modi operandi* di un’industria che puntava innanzitutto al guadagno e che seguiva quindi le sue leggi di mercato. Liberi da

qualsiasi forma di artisticità, liberi da qualsiasi concezione ideologica, si facevano film per il vil denaro.

Era un lavoro sporco, ma qualcuno lo doveva pur fare.

## Capitolo 1

### PRELUDIO

#### Schermi di sangue

Tra il 1964 e il 1975, il Vietnam, diviso lungo il 17° parallelo, diventa protagonista, insieme agli stati confinanti, di una delle più sanguinolente guerre della storia dell'umanità, nonché una delle più famose. Se non altro per la vergognosa sconfitta subita dalla potenza USA, lo scontro tra Davide e Golia che si concretizza in pieno Novecento, sotto gli occhi di tutti, grazie alla presenza costante della televisione, elemento rivoluzionario su un campo di battaglia che contribuirà non poco al collasso dell'opinione pubblica e al ritiro delle truppe americane.

Nonostante tutto, il cinema, come suo solito, avrà la sua rivincita, alterando le vicende storiche e quasi auto-convincendosi di esser tornati vincitori dal suolo asiatico. Non è certo la prima volta che gli americani fanno qualcosa del genere. Per loro la storia è qualcosa di modificabile, disponibile sempre ai miglioramenti che rendano più gradevole il ricordo. Parafrasando Gabriel García Márquez si potrebbe dire che: la storia non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

Ovviamente, per poter fare ciò bisogna saper aspettare. “Non esiste evento storico disastroso o vergognoso la cui trattazione cinematografica non sia stata rimandata a tempi a volte di gran lunga posteriori: la guerra in Vietnam ne è un ottimo esempio.”<sup>(1)</sup>

Fatta eccezione per *Berretti Verdi* (*The Green Berets* di John Wayne e Ray Kellogg, 1968), per i primi film che parlino della Sporca Guerra bisogna aspettare la fine dei Settanta, con opere quali *Il Cacciatore* (*The Deer Hunter* di Michael Cimino, 1978), *Tornando A Casa* (*Coming Home* di Hal Hasby, 1978),

---

<sup>1</sup> LA POLLA, Franco, *Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood*, Il Castoro, Milano, Aprile 2004, pag. 48

*Apocalypse Now* (di Francis Ford Coppola, 1979), ma soprattutto gli Ottanta, con *Fratelli Nella Notte* (*Uncommon Valor* di Ted Kotcheff), *Platoon* (di Oliver Stone, 1986), *Full Metal Jacket* (di Stanley Kubrick, 1987), *Hamburger Hill Collina 937* (*Hamburger Hill* di John Irvin, 1987) e tanti altri.

Questo non significa che tutti i film sopraccitati presentino un'ideologia guerrafondaia, tutt'altro, molti di essi sono delle aperte critiche all'uso della violenza. Ma tutte queste opere hanno fatto sì che una guerra, per definizione Sporca, diventasse "glamour". Gli anni Ottanta sono gli anni del Vietnam. Ogni storia è buona per ricamarci su e ogni cinematografia nazionale, di genere, è pronta a dare il suo contributo. Lo fanno anche gli orientali con *A Better Tomorrow III* (*Ying Hung Boon Sik III Jik Yeung Ji Gor* di Hark Tsui, 1989) e *Bullet In The Head* (*Die Xue Jie Tou* di John Woo, 1990), figuriamoci se potevano essere da meno gli italiani.

Ciò che più colpisce è che, nonostante la portata dell'evento e nonostante la cinematografia italiana dal Neorealismo in poi, specie negli anni Settanta con il cosiddetto Cinema Politico-civile, sia sempre stata attenta al sociale, alle guerre e ai soprusi di questo mondo, registi quali Pontecorvo, Rosi, Petri, Montaldo e compagni vari se ne sono fregati altamente della questione vietnamita, per concentrare le loro attenzioni sulla battaglia d'Algeria, il nazismo, le lotte operaie, le Brigate Rosse e tanto altro ancora.

Il conflitto nel sud-est asiatico è rimasto materia di trattazione per tutti coloro che da sempre sono stati chiamati Artigiani e, come è loro consono, hanno affrontato il tema al di là di ogni riscontro con la realtà. I loro punti di partenza non sono mai gli archivi di giornali o i servizi documentari, ma semplicemente i film che li hanno preceduti. Insomma un cinema che conosce solo il cinema, o meglio ancora un cinema che guarda al mondo attraverso il cinema.

Barbara Corsi, parlando del prodotto di genere nei Settanta, spiega che:

La tempestività di queste produzioni la dice lunga sulla loro natura opportunistica e svela come la crescita di questi anni sia in parte dovuta alla proliferazione incontrollata di produzioni parassitarie, che non possiedono né elementari strumenti di grammatica

cinematografica né basi economiche dignitose, e sono completamente slegate dal mercato.<sup>(2)</sup>

Sul volume XIII della Storia del Cinema Italiano, a cura del Centro Sperimentale di Cinematografia, si legge:

il ricorso all'imitazione continua senza posa, quasi che un sistema dei generi in Italia sia impossibile se non ricorrendo a una evocazione di autorità nei confronti del ben più potente modello americano. Come a dire che, se non si impone un marchio in stile Leone o Argento, il cinema di genere è costretto, almeno da noi, a fingersi (anche platealmente) americano.<sup>(3)</sup>

E così sia.

Anche per il vietnam-movie valgono le stesse regole precedentemente fissate dal nostro cinema di genere: titoli che richiamano film di successo, cast dagli improbabili pseudonimi anglofoni, attori statunitensi in trasferta (laddove è possibile permetterselo), trame esili e spesso fin troppo simili, scene, set e quant'altro riciclati da una pellicola alla successiva.

Il vietnam-movie (o più brevemente viet-movie) in Italia non può neanche essere definito un genere, ma un filone dal respiro breve, che nell'arco di un decennio, dal 1980 al 1989, ha sfornato una manciata di titoli, nella maggior parte dei casi mai usciti in sala e spesso del tutto inediti in Italia.

Sono pellicole pensate per i mercati del Terzo Mondo e si presentano esattamente come rifacimenti a prezzi più bassi di prodotti dai costi troppo alti. Insomma, un'industria che potrebbe tranquillamente essere paragonata all'attuale mercato cinese o a tutte quelle "sottomarche", create per chi ha meno soldi di altri.

---

<sup>2</sup> CORSI, Barbara, *Con qualche dollaro in meno. Storia economica del cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma, Ottobre 2001, pag. 76

<sup>3</sup> MANZOLI, Giacomo, MENARINI, Roy, *Cinema italiano di imitazione. Generi e sottogeneri*, in ZAGARRIO, Vito (a cura di), *Storia del cinema italiano. Volume XIII – 1977/1985*, Marsilio Editori, Venezia, 2005, pag. 400

## I figli di John Rambo

Per quel che se ne dica, uno dei film più influenti della storia del cinema è *Rambo* (*First Blood* di Ted Kotcheff, 1982) o meglio ancora la saga del reduce John Rambo.

C'è allora da fare una precisazione: è abbastanza risaputo che il primo Rambo sia italiano. Stiamo parlando di *Rambo Sfida La Città* di Umberto Lenzi, 1975, uscito poi col titolo *Il Giustiziere Sfida La Città* e conosciuto negli USA come *Rambo's Revenge*. E il legame tra il personaggio interpretato da Tomas Milian nel film di Lenzi e quello di Sylvester Stallone non è solamente nel nome.

Milian aveva infatti letto e acquistato i diritti del romanzo di David Morrell, da cui il film di Kotcheff è tratto, ma non trovando alcun produttore italiano disposto a credere in una storia del genere, chiese di poter almeno conservare il nome del protagonista nel suo film successivo. Il titolo venne poi cambiato dalla Medusa che lo trovava assurdo (“Un film che si intitola Rambo? Ma non scherziamo, chi se lo va a vedere?”<sup>(4)</sup>). Ironia della sorte, fu proprio la Medusa a distribuire il film con Stallone e a incassare miliardi.

Film che ci interessa relativamente, in quanto ha generato una lunghissima schiera di emuli, alcuni dei quali hanno ancora a che fare col Vietnam e altri che conservano solamente le caratteristiche fisiche del personaggio in questione.

Per l'esattezza, ogni *Rambo* ha una sua progenie.

Il primo getta le basi per il moderno eroe e nella nostra cinematografia si concretizza in una serie di film appartenenti a generi diversi, ma scaturiti da un modello unico.

Il Rambo italiano per eccellenza è *Thunder*, 1983, con ben due seguiti all'attivo, uno del 1985 e l'altro del 1988, tutti diretti da Fabrizio De Angelis e interpretati da Mark Gregory, al secolo Marco Di Gregorio.

Come spiega l'attore Fred Williamson in un'intervista:

Questo ragazzo per gli italiani assomigliava a Stallone... muscoloso, con i capelli lunghi, ma non il classico culturista. Era semplicemente un giovane ben proporzionato ed i

---

<sup>4</sup> Nocturno Dossier n°39, *Monnezza e i suoi fratelli. Guida al cinema poliziesco di Tomas Milian*, Ottobre 2005, pag. 36

produttori cercarono di imitare lo stile di Stallone. Effettivamente una delle pellicole che realizzarono con lui non era altro che una copia di *Rambo*.<sup>(5)</sup>

Ci sarebbe dovuto essere anche un *Thunder 4* con Bruno Minniti, al posto di Mark Gregory che aveva abbandonato il cinema per fare il “madonnaro”, ma il progetto saltò.

Altri film italiani che prendono chiaramente le mosse da Rambo sono *Rush* di Tonino Ricci, 1983, e *Blastfighter* di Lamberto Bava, 1984.

La Avo Film ha anche distribuito una serie a cartoni animati sulle gesta del prode Rambo.

Nel 1985 esce *Rambo II: La Vendetta (Rambo: First Blood Part II* di George P. Cosmatos), in questo seguito il famoso reduce torna in Vietnam per recuperare i “missing in action”. Questa pellicola insieme ad altre, genere un vero e proprio sotto-filone. Basterebbe mettere a confronto i vari manifesti pubblicitari, dove vi è sempre un uomo muscoloso a torso nudo con un grosso fucile tra le braccia, per rendersi conto di quanto questi film siano simili in tutto.

Con *Rambo III* di Peter MacDonald, 1988, ci troviamo in Afghanistan. Anche questo terzo episodio ha dato il via a una serie di emuli, ricordiamo ad esempio *Afganistan – The Last War Bus* di Pierluigi Ciriaci, 1989.

Nel 2008 Sylvester Stallone è tornato a interpretare *John Rambo (Rambo* di Stallone stesso) e ci si chiede se pure questo quarto capitolo della serie avrà effetti collaterali sul cinema italiano. Per il momento l’unica risonanza riscontrata è un concerto di Eugenio Finardi per la Birmania.

## **I documentari**

Prima di passare a vedere il vero vietnam-movie, ovvero i film di fiction sulla guerra in Vietnam, sarà bene ricordare che esiste anche una produzione documentaria sull’argomento, corrispettiva delle attuali puntate di *Appuntamento Con La Storia*. Prendiamo ad esempio due film: *Vietnam, Guerra Senza Fronte* di Alessandro Perrone, 1967, e *Vietnam, Guerra E Pace* di Lamberto Antonelli, 1968.

---

<sup>5</sup> *Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°10 Anno II, Settembre-Ottobre 1997, pag. 51

Il primo, prodotto da Dino De Laurentiis, si avvale della voce fuori campo di Gigi Proietti ed è un film di tutto rispetto. Certo non potrà reggere il confronto col coetaneo *Lontano Dal Vietnam (Loin Du Vietnam* di Alain Resnais, Joris Ivens, William Kleine, Jean-Luc Godard e altri), ma la pellicola mantiene una sua dignità nel narrare le cause che hanno portato al conflitto, cercando di essere imparziale.

Nei titoli di testa si legge il nome di Aristide Massaccesi come secondo operatore. È singolare notare come questo regista, spesso definito il Roger Corman italiano per la sua prolificità, non abbia mai realizzato un film sulla guerra in Vietnam. Forse l'aver visto l'orrore con i proprio occhi ha impedito di specularci sopra. Ma sono solo supposizioni.

Discorso del tutto diverso per il film di Antonelli, anche egli giornalista come Perrone. *Vietnam, Guerra E Pace* potrebbe tranquillamente essere definito un mondo-movie, infatti, oltre a utilizzare scene già viste in *Vietnam, Guerra Senza Fronte*, ma anche questo, in fondo, prendeva a prestito dei brani documentari di *Il Cielo, La Terra (Le Ciel – La Terre* di Joris Ivens, 1965) senza citarne la fonte, ricostruisce ad hoc scene di battaglia, palesemente false. Si vede un soldato morto alzare un attimo la testa per controllare che la ripresa sia finita e poi tornare a fare il caduto.

Il commento fuori campo è spesso eccessivamente retorico, tanto da sembrare ispirato da *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* di Gianni Morandi, 1966.

Il film divaga sugli usi e costumi della popolazione vietnamita, fino a descrivere Saigon di notte. Si assiste un po' scettici allo spogliarello di una donna asiatica, ma in realtà ha i tratti marcatamente mediterranei, in onore di una divinità non ben definita.

L'epilogo è un montaggio alternato di scene di battaglia e momenti di divertimento collettivo (feste in maschera, balli, striptease, etc...).

Le pellicole sono uscite con un divieto ai minori, rispettivamente, di 14 e di 18 anni e sono state poi distribuite in vhs da Domo Video e Avo Film.

## Capitolo 2

### IL VIETNAM SECONDO ANTONIO MARGHERITI

#### The beginning

In principio era Anthony M. Dawson.

Agosto 1980, a cinque giorni di distanza l'uno dall'altro, escono nelle sale italiane due film: *Apocalypse Domani* e *L'Ultimo Cacciatore*.

Entrambi portano le firme alla regia di Antonio Margheriti, sotto il suo usuale pseudonimo, e alla sceneggiatura di Dardano Sacchetti. Di fatto è l'origine del vietnam-movie italiano.

“Precedevo sempre tutti i generi. Io facevo fantascienza mentre in Italia si facevano i peplum...”<sup>(6)</sup> ha sostenuto Margheriti stesso e così è stato anche per i film bellici di ambientazione sud-est asiatica.

Fin dai titoli sono chiari i modelli ispiratori di questo cinema. Prima dell'avvento di Rambo, i capolavori di Cimino e Coppola sono le colonne a cui guardare per creare anche in Italia una via al viet-movie. Ma Margheriti è un regista troppo intelligente per limitarsi a plagiare i lavori altrui. I suoi film sono le rivisitazioni in chiave ironica degli archetipi già entrati nell'immaginario collettivo (“Tutte le storie d'avventura si somigliano, sono stereotipate: importanti sono le variazioni sul tema”<sup>(7)</sup>). E l'ironia è l'unico atteggiamento possibile davanti all'orrore della guerra; la sua è una posizione chiaramente antimilitarista.

Fabio Giovannini, nel suo *Danze macabre*, divide la filmografia bellico-avventurosa di Margheriti in tre tritici e un dittico. La prima trilogia è quella dei veri e propri war-movie (*L'Ultimo Cacciatore*, *Fuga Dall'Arcipelago Maledetto*, 1982, *Tornado*, 1983), la seconda si ispira al successo delle avventure di Indiana Jones (*I Cacciatori Del Cobra D'Oro*, 1982, *I Sopravvissuti Della Città Morta*,

---

<sup>6</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 117

<sup>7</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 118

1984, *La Leggenda Del Rubino Malese*, 1985), il terzo trittico è dedicato alla figura del mercenario (*Arcobaleno Selvaggio*, 1984, *Commando Leopard*, 1986, *Il Triangolo Della Paura*, 1987) e infine chiude con due film d'azione "ecologici" (*Indio*, 1989, e *Indio 2 – La Rivolta*, 1991).

Queste sue opere presentano quasi tutte la stessa struttura e al di là di dove siano ambientate nella finzione filmica (Amazzonia, Estremo Oriente, etc...) vengono girate in buona parte nelle Filippine.

Ciò che interessa a noi è il primo trittico, ma sostituendo il già citato *Apocalypse Domani* a *Fuga Dall'Arcipelago Maledetto*, in quanto quest'ultimo non fa riferimento in modo diretto alla guerra nel Vietnam, nonostante sia ambientato in qualche luogo non precisato in Indocina e abbia a che fare con i Khmer Rossi di Pol Pot. Il film è comunque talmente controcorrente che Michele Anselmi nell'articolo *Nell'arcipelago, imitando Rambo*, apparso su L'Unità del 5 giugno 1983, scrive: "Margheriti avrebbe potuto evitare di dipingere i 'Khmer rossi' come i moderni paladini della libertà perseguitati dai biechi vietnamiti massacratori di donne e bambini. Va bene che un film è un film, ma laggiù le cose sono un po' più complesse"<sup>(8)</sup>.

### **Apocalypse Domani**

Il comandante Hopper libera da un campo di prigionia vietcong i marines Bukowski e Thompson, che per sopravvivere hanno dovuto praticare il cannibalismo. Le violenze subite hanno reso pazzi i due prigionieri e una volta tornati in America vengono rinchiusi in una clinica per malattie mentali. Qualche anno dopo, dimesso dall'ospedale psichiatrico, Bukowski cade nuovamente vittima di alcune pulsioni cannibaliche che lo spingono ad aggredire una donna in un cinema dove viene trasmesso *Contro Quattro Bandiere* (di Umberto Lenzi, 1979). Corre in suo aiuto Hopper che riesce ad evitare un primo scontro con la polizia e a restituire il malato alla casa di cura; in realtà, neanche il comandante è del tutto immune dal raptus omicida, infatti, durante la guerra, ha contratto anche

---

<sup>8</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 98-99

egli il virus che spinge all'antropofagia. I cannibali saranno braccati dalle forze dell'ordine ed eliminati uno ad uno.

Chiara metafora sociale, questo primo film di Margheriti non è un vietnam-movie nel vero senso del termine, in quanto è ambientato solo in parte, nel prologo, in terra asiatica, il resto della storia si svolge ad Atlanta, la città di *Via Col Vento* (*Gone With The Wind* di Victor Fleming, 1939).

Protagonisti sono John Saxon nella parte di Hopper (forse in riferimento al Dennis, fotoreporter in *Apocalypse Now*), John Morghen, alias Giovanni Lombardo Radice, nel ruolo di Charles Bukowski (il rimando al celebre scrittore non è affatto casuale, come hanno giustamente notato tutti) e Tony King, che avremo modo di vedere anche nel successivo *L'Ultimo Cacciatore*, come Thompson.

Secondo Manlio Gomasasca, “Margheriti ha fatto la versione horror di *Rambo* due anni prima che Stallone sbancasse i botteghini di mezzo mondo con l'originale”<sup>(9)</sup>. Il giudizio sembra un po' eccessivo, è vero che ci sono molte analogie tra le due pellicole fino al punto in cui il reduce si rifugia in un edificio per aprire il fuoco contro la polizia ed essere fermato solo dal suo ex-comandante, ma, mentre il film di Ted Kotcheff si chiude in questo modo, quello di Margheriti sembra partire da qui.

Marco Giusti invece lo giudica “Non proprio una parodia di *Apocalypse Now* di Francis Coppola, ma un prolungamento splatter, mischiato a umori di *Zombi 1 e 2*”<sup>(10)</sup> e definisce il personaggio di Saxon come “una specie di zombie-rambo”. Anche questo risulta fuorviante, in quanto del film di Coppola, *Apocalypse Domani* conserva a mala pena il titolo, mentre del film di Romero mantiene la figura dello zombi-cannibale come critica e metafora della società.

Ci sarebbe da notare come, un anno prima di questo lavoro di Margheriti, un altro Bukowski, per l'esattezza C. Hooper Bukowski, aveva ricevuto una cartolina precetto, destinazione Saigon, in *Hair* di Milos Forman.

Nel 1987, John Saxon tornerà sul tema del virus in grado di provocare raptus omicidi in un veterano del Vietnam, in *Death House*, da lui stesso diretto, insieme a Nick Marino, e interpretato.

---

<sup>9</sup> Nocturno Dossier n°12, *Bon appetit! Guida al cinema cannibalico*, Giugno 2003, pag. 24

<sup>10</sup> GIUSTI, Marco, *Dizionario dei film italiani stracult*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999, pag. 39

*Apocalypse Domani* è uscito in dvd per l'americana Image col titolo inglese *Cannibal Apocalypse* (anche perché quello italiano è abbastanza risibile).

Ma, ad essere filologici, Margheriti non è il primo italiano ad usare l'horror come metafora dello shock provocato dalla Sporca Guerra, infatti se per lui il Vietnam era la causa di un virus che spingeva la società ad auto-divorarsi, per Renato Polselli sta alla base della pazzia del protagonista del suo *Delirio Caldo*.

È il 1972, la guerra nel sud-est asiatico non è ancora conclusa, quando, come racconta il regista “mi venne chiesto di girare un “cappello” in cui veniva mostrato che le turbe psichiche e l'impotenza sessuale del protagonista erano la conseguenza di un terribile trauma subito da questi durante la guerra del Vietnam, argomento a quei tempi di scottante attualità”<sup>(11)</sup>.

Le interviste a Polselli e al protagonista, Mickey Hargitay, che si prende i meriti dell'idea, sono reperibili sul dvd americano dell'Anchor Bay, edito col titolo internazionale *Delirium* e che presenta entrambe le versioni (quella italiana priva del prologo vietnamita e quella estera).

Di impotenza parlerà anche Sylvester Stallone in una recente intervista, quando alla domanda perché John Rambo non abbia mai avuto una scena di sesso, risponderà: “Il problema è che lui ha avuto un incidente in Vietnam dove gli è saltato via qualcosa ed è questa la ragione per cui possiede un lungo coltello...”<sup>(12)</sup>.

### **L'Ultimo Cacciatore**

Il capitano Harry Morris è in licenza a Saigon, quando assiste al suicidio dell'amico Steve, sconvolto dalla scomparsa di Carol, la sua ragazza. Turbato dagli avvenimenti, Morris decide di accettare una pericolosa missione: deve avventurarsi in territorio nemico per scovare una stazione radio, che trasmette propaganda antiamericana, e distruggerla.

La trama richiama molto *Gli Eroi Del Pacifico* (*Back To Baatan* di Edward Dmytryk, 1945), mentre il collegamento con *Il Cacciatore* lo si avverte in particolar modo all'inizio, dove il colpo in testa sparatosi da Steve sembra quasi

---

<sup>11</sup> *Nocturno Cinema nuova serie*, n°2, Dicembre 1996, pag. 75

<sup>12</sup> *Nocturno Cinema*, n°68, Marzo 2008, pag. 35

un riassunto dell'epilogo del film di Cimino, là dove a subire le conseguenze del proiettile era il Nick interpretato da Christopher Walken.

Non a caso, originariamente, il film doveva chiamarsi *Il Cacciatore 2*.

“È più importante fare un brutto film al momento giusto che un bel film al momento sbagliato!”<sup>(13)</sup> diceva Margheriti. E *L'Ultimo Cacciatore* arriva nelle sale per sfruttare proprio il “momento giusto”, secondo quella tipica poetica italiana del seguito non autorizzato o dell'ultimo capitolo (*Non Aprite Quella Porta 3* di Claudio Fragasso, 1990, e *L'Ultimo Squalo* di Castellari, 1981, giusto per citarne un paio).

La frase di lancio è: “Un film allucinante della stessa allucinante tensione e della stessa spettacolarità del *Cacciatore*”<sup>(14)</sup>.

Ma la pellicola strizza l'occhio anche a *Apocalypse Now*, in particolar modo nel personaggio interpretato da John Steiner, il maggiore Cash, rivisitazione nostrana del tenente colonnello William Kilgore, ovvero Robert Duvall.

L'apice della citazione/rivisitazione lo raggiungiamo nel finale, quando il protagonista fatto prigioniero dai vietcong, proverà a liberarsi imitando Michael (Robert De Niro), ma fallendo miseramente, per essere in seguito salvato, ironicamente, da una donna.

Ironia che generalmente non viene percepita da certa critica che commenta: “sembra una parodia dei film di Coppola e Cimino ma il guaio è che Antonio Margheriti (alias A. M. Dawson) intendeva fare un film serio”<sup>(15)</sup>.

I personaggi di Margheriti non sono mai seri, almeno nel senso che si può attribuire a qualsiasi duro americano dall'indole fascista. I suoi eroi sono dei perdenti nati, disillusi e alienati, si trascinano lenti nelle loro vicissitudini e sono sempre ben lontani dal prendere la decisione giusta, quella più patriottica. Finiscono inevitabilmente per morire o per passare al nemico.

A parte molta critica nostrana, tutti gli altri sembrano contenti del risultato di *L'Ultimo Cacciatore*. Il primo a elogiarlo è Quentin Tarantino:

---

<sup>13</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 117

<sup>14</sup> GIUSTI, Marco, *Dizionario dei film italiani stracult*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999, pag. 799

<sup>15</sup> MORANDINI, Morando, MORANDINI, Laura, MORANDINI, Luisa, *Il Morandini 2008. Il Morandini. Dizionario dei film 2000*, Zanichelli, Bologna, 1999, pag. 1403

tornando a Dawson, mi piace molto anche *The Last Hunter (L'Ultimo Cacciatore)* ...Pensa: Anthony Dawson ha fatto questo film e altri vietnam movie, *Tornado Strike Force (Tornado)* ad esempio, prima ancora di *Rambo*. Voglio dire: RAMBO è ben fatto e tutto quel che vuoi, ma è tenero come un giglio in confronto a *L'Ultimo Cacciatore*; che, quando fu rieditato in video, venne spacciato come una copia del film con Stallone. Mentre, in realtà, era un clone di *Deer Hunter (Il Cacciatore)* o, al limite, di *Apocalypse Now*.<sup>(16)</sup>

Infatti uno dei titoli esteri è *Hunter of the apocalypse*.

Il film di Margheriti preferito da Tarantino resta comunque *The Cannibals Are In The Street* (ovvero *Apocalypse Domani*).

Il protagonista, David Warbeck, che con Margheriti lavorerà ancora molto, dichiara a proposito del film: “È una buona storia. Quando ebbi terminato di leggere la sceneggiatura pensai che mi avessero dato una copia sbagliata, perché funzionava!”<sup>(17)</sup>.

Mentre Bobby Rhodes, uno dei due marines disposti ad accompagnare il capitano Morris nel suo viaggio in mezzo alla giungla (l'altro è Tony King), ricorda che:

Quando andai a vedere la ‘prima’, pagando e portando tutta la famiglia e gli amici (ride), non credevo veramente che quelle baracche che esplodevano fossero tutti dei modellini. Margheriti aveva un’abilità incredibile nel filmare gli effetti speciali realizzati coi modellini. Non ci si accorgeva assolutamente del trucco: ero rimasto sbalordito. Mi ricordo anche di un articolo apparso sul *Messaggero* in cui si elogiava parecchio il film e quella era una cosa che non capitava spesso ad una pellicola italiana.<sup>(18)</sup>

Ed effettivamente Margheriti ammette che “Ho realizzato pellicole come *L'Ultimo Cacciatore* che a vederlo sembra avere un budget di miliardi ma che in realtà è costato due soldi”<sup>(19)</sup> spiegando come “Realizzo modellini molto grandi, generalmente in scala 1:6, e poi curo molto la tecnica di ripresa, aiutandomi con lenti grandangolari molto accentuate”<sup>(20)</sup>.

---

<sup>16</sup> *Nocturno Cinema irriverenze cinematografiche*, n°4, Primavera 1996, pag. 53

<sup>17</sup> *Nocturno Cinema*, n°4 Anno II, Settembre 1997, pag. 71

<sup>18</sup> *Nocturno Cinema*, n°3 Anno II, Giugno 1997, pag. 70

<sup>19</sup> *Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°17-18 Anno V, pag. 126

<sup>20</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 27

Nel film c'è anche Tisa Farrow, la sorella “sfortunata” di Mia. Uscito in dvd per l'inglese Vipco, col titolo *Last Hunter*.

## **Tornado**

Siamo ormai alla fine di una guerra inutile, ma il capitano Harlow costringe i suoi uomini ad affrontare missioni impossibili, mettendo a repentaglio le loro vite, col solo scopo di aumentare il suo prestigio. A questo folle gioco si ribella il sergente italo-americano Sal Maggio, che viene arrestato per insubordinazione. Riuscito a fuggire si troverà a combattere da solo contro i nemici vietnamiti e contro gli ex-commilitoni che lo braccano, in un disperato tentativo di raggiungere il confine con la Cambogia.

Il Farinotti lo definisce un “Western militare, scopiazzatura di *Rambo*”<sup>(21)</sup>, per Marco Giusti è il primo film della serie postrambistica all'italiana, anche se rimprovera al protagonista di essersi fatto uccidere da una pallottola vagante, “A Rambo non sarebbe successo”<sup>(22)</sup>.

Secondo Fabio Giovannini il richiamo al film di Kotcheff si avverte fin dal titolo<sup>(23)</sup>, probabilmente in quanto Rambo suona molto come “rombo” (non è casuale che *Missing In Action* di Joseph Zito, 1984, sia stato distribuito da noi col titolo di *Rombo Di Tuono*), e da questo il passo verso “tornado” è veramente breve.

Se è vero che la ribellione di Timothy Brent, ovvero il sergente Maggio, può ricordare quella di Stallone, le cause che stanno alla base di ciò sono del tutto diverse. Mentre Rambo era un reduce non più in grado di reinserirsi in una società per cui aveva combattuto e che lo aveva utilizzato come capro espiatorio di una guerra che voleva dimenticare, Maggio si oppone all'inutilità della carneficina, il suo problema non è farsi amare, ma fermare lo spargimento di sangue provocato dalla pazzia di chi decide per gli altri.

---

<sup>21</sup> FARINOTTI, Pino, *Dizionario di tutti i film*, Garzanti, 2002, pag. 1799

<sup>22</sup> GIUSTI, Marco, *Dizionario dei film italiani stracult*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999, pag. 777

<sup>23</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 99

Da questo punto di vista il film ricorda più certi classici del cinema hollywoodiano come *Orizzonti Di Gloria* (*Paths Of Glory* di Stanley Kubrick, 1957).

Come notato da più parti <sup>(24)</sup>, il film si presenta più ricco rispetto alle precedenti produzioni belliche di Margheriti, ma il modus operandi del regista resta il medesimo (“Scola ha fatto *Ballando Ballando* e io ho fatto *Scoppiando Scoppiando*” <sup>(25)</sup>).

È paradossale come in un film collettivo, quale dovrebbe essere uno di guerra, i titoli di testa e di coda segnalino solamente tre interpreti, di cui uno è Alan Collins, che lavorerà anche in *Cobra Mission* di De Angelis e in tutti i vietnam-movie di Mattei (insomma, potrebbe essere considerato l’attore feticcio di questo piccolo filone italico).

Quest’ultimo capitolo della trilogia vietnamita di Margheriti è conosciuto anche come *La Preda E Il Cacciatore* ed è stato distribuito in vhs da alcuni indipendenti regionali come Abi Video e General Video.

---

<sup>24</sup> Ad esempio da Il Patalogo, n°7, 1984 o dal settimanale FilmTv.

<sup>25</sup> GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003, pag. 97

### Capitolo 3

## IL VIETNAM SECONDO FABRIZIO DE ANGELIS

### La Fulvia Film

Nel 1986 anche Fabrizio De Angelis, in arte Larry Ludman, decide di provare a percorrere la strada che porta al Vietnam.

Il cineasta romano aveva cominciato a produrre film nella seconda metà degli anni Settanta, il primo in assoluto è *Emanuelle E Gli Ultimi Cannibali* di Joe D'Amato e risale al 1977. Debutta alla regia solo nel 1983 con *Thunder*, “un para-Rambo con un Mark Gregory, moderno pellerossa”<sup>(26)</sup>.

De Angelis aveva dimostrato fin dall'inizio della propria carriera cinematografica il suo amore per i generi e un occhio particolare verso i grandi blockbuster americani.

A guardar bene, ogni prodotto nato sotto il marchio della Fulvia Film, la casa di produzione del regista, è facilmente riconducibile a qualche filone particolarmente in voga nel periodo o a un singolo successo, generalmente d'oltreoceano. Seguiti apocrifi come *Zombi 2* (di Lucio Fulci, 1979) o remake non autorizzati, come quello di *Per Vincere Domani* (*The Karate Kid* di John G. Avildsen, 1984), divenuto *Il Ragazzo Dal Kimono D'Oro* (diretto da De Angelis stesso, 1987), con ben cinque seguiti, due in più rispetto al modello di partenza, diventano il modus operandi per resistere alla concorrenza americana.

E tra commedie-sexy, sotto-squali all'amatriciana, morti viventi & cannibali, action di stampo americano, post-atomici, horror ultrasplatter, slasher e un Pierino, non poteva certo mancare qualche rivisitazione nostrana di *Full Metal Jacket*, *Rambo 2* o *Platoon*.

---

<sup>26</sup> Nocturno Dossier n°7, *Natura contro. Guida al cinema degli animali assassini*, Gennaio 2003, pag. 60

Ci pensa il nostro “acattone dei generi USA”<sup>(27)</sup>, come lo definisce il settimanale FilmTv, a mettere in scena delle rivisitazioni originali degli eroi e anteroi statunitensi dispersi nella giungla asiatica.

I suoi non sono mai dei banali plagi, come faranno ad esempio Bruno Mattei e Claudio Fragasso, ma piuttosto delle varianti. Spesso girati in economia di mezzi, con foreste molto simili a giardini di casa, questi film avranno comunque qualche freccia al loro arco che permetterà loro di ottenere una buona distribuzione in tutto il mondo.

### **Cobra Mission**

Primo dei tre lungometraggi prodotti dalla Fulvia Film sulla Sporca Guerra. Diretto da Fabrizio De Angelis, sotto il suo consueto pseudonimo anglofono Larry Ludman. Datato 1986.

Tre ex-combattenti del Vietnam, dietro pressione del loro ex-colonnello, decidono di tornare in quell’inferno parecchi anni dopo la fine ufficiale della guerra per riportare a casa alcuni soldati americani dati per dispersi ma verosimilmente tenuti ancora prigionieri. All’operazione partecipa anche un quarto uomo che ha alcuni conti da regolare laggiù. I prigionieri ci sono per davvero e l’incubo, ancora una volta, torna ad essere reale...

Cast di tutto rispetto per un prodotto di genere: Christopher Connelly (futuro colonnello Radek nello *Strike Commando* di Mattei), Manfred Lehman, John Steiner (già visto in *L’Ultimo Cacciatore* di Margheriti), Oliver Tobias, Ethan Wayne (figlio del famoso John) e Donald Pleasence nella parte di Padre Lenoir, un prete francese disposto ad aiutare gli americani.

In un ruolo minore troviamo anche il maestro dell’action all’italiana, Enzo G. Castellari, che, secondo un’intervista riportata da Nocturno, non si è limitato a recitare.

Ero andato lì perché Fabrizio De Angelis mi aveva detto: «Guarda, devo necessariamente portare dei nomi italiani per la coproduzione eccetera, devo portarli in America. Venite tu

---

<sup>27</sup> Recensione COBRA MISSION, da FilmTv, reperibile su <http://www.film.tv.it/scheda.php/film/1619/cobra-mission/>

e tuo fratello e mi fate due cosettine». Siamo partiti per un bel viaggio: siamo andati a New York, poi a San Francisco e da lì, in Arizona, abbiamo fatto queste due o tre cose con De Angelis.

### **Era solo *Cobra Commando*, non *Thunder*?**

Solo **Cobra Commando**, dove ho un ruolo, faccio un ufficiale e poi ho girato, sì, anche delle scene. <sup>(28)</sup>

Il film è pieno di ingenuità, come nota anche Steve Della Casa <sup>(29)</sup>, ad esempio il cartello stradale per Hanoi appeso ad una palma, in piena giungla.

Ciò che rende però interessante questo lavoro è il finale, assolutamente diverso da qualsiasi modello precedente e certamente più originale e pessimistico di qualsiasi prodotto hollywoodiano sull'argomento.

Infatti, i nostri eroi riescono sì a trovare e liberare gli americani rinchiusi in un campo di concentramento vietcong, ma questi muoiono uno ad uno strada facendo, fino a quando il “corpo speciale di recupero” si ritrova circondato da un immenso esercito di asiatici e con un solo prigioniero ancora in grado di respirare. Last minute rescue: arriva un elicottero USA a salvarli, ma a condizione che il prigioniero resti lì (il governo americano è d'accordo con quello asiatico perché i “missing in action” restino nascosti nei lager asiatici). Anche i nostri eroi rientrati in patria da sconfitti, per la seconda volta, verranno messi a tacere dai servizi segreti.

Insomma, questo di De Angelis è un Vietnam dei perdenti: sembra chiaro che non si può continuare ad illudersi.

Va ricordata almeno una scena gore in cui una ragazza del villaggio si spoglia davanti a un soldato americano, per scoprire solo in seguito che non c'è niente di attraente nei suoi seni deturpati dal napalm.

Secondo il Morandini il film è “Truculento, inverosimile, fumettistico. Giungla fatta in casa” <sup>(30)</sup>, secondo Segnocinema “è girato male, con zero lire, ma il drammatico finale di denuncia ha una sua dignità” <sup>(31)</sup>.

---

<sup>28</sup> Nocturno Dossier n°66, *Il punto G. Guida al cinema di Enzo G. Castellari*, Gennaio 2008, pag. 29

<sup>29</sup> GIUSTI, Marco, *Dizionario dei film italiani stracult*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999, pag. 154

<sup>30</sup> MORANDINI, Morando, MORANDINI, Laura, MORANDINI, Luisa, *Il Morandini. Dizionario dei film 2000*, Zanichelli, Bologna, 1999, pag. 276

<sup>31</sup> Gi. Sa., *Segnocinema*, Ottobre 1986, citato su POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film Vol. 5 Dal 1980 al 1989 A/L*, Gremese Editore, Roma 2000, pag. 150

Il nome Cobra venne aggiunto solo in seguito per sfruttare il successo dell'ultimo film di Stallone (*Cobra* di George P. Cosmatos, 1986). In Italia è conosciuto anche come *Cinque Uomini Contro Tutti* e, secondo quelli di Nocturno, come *Cobra Commando*.

In USA è uscito col titolo di *Operation Nam*.

È reperibile in dvd per la Avo Film, come anche gli altri due lungometraggi sul Vietnam prodotti da De Angelis e il seguito, *Cobra Mission 2*, che però ha ben poco a che fare con la guerra nel sud-est asiatico, ma lo vedremo fra qualche capitolo.

### **Bye Bye Vietnam**

Tra il 1988 e il 1989 Fabrizio De Angelis oltre a produrre il seguito del suo primo *Cobra Mission*, mette in cantiere altri due film sul Vietnam. Tutti e tre recano la firma alla regia di Mark Davis. Chi si cela dietro a questo pseudonimo è da stabilire.

Secondo la maggior parte delle fonti si tratta del produttore Camillo Teti, ma per FilmTv, ad esempio, potrebbe essere tranquillamente lo sceneggiatore Gianfranco Clerici<sup>(32)</sup>.

Come abbiamo notato dalla dichiarazione rilasciata da Enzo G. Castellari riguardo a *Cobra Mission*, è abbastanza ridicolo cercare una risposta vera a questa domanda, perché dietro alla macchina da presa è probabile che si siano alternate più persone a seconda delle esigenze e delle opportunità.

È simpatico però osservare come Mark Davis sia anche il nome d'arte usato dall'attore e regista hard Stephen Scott.

Veniamo a *Bye Bye Vietnam (Arrivederci Vietnam)*: nel settembre del 1965 un plotone di marines sta per lasciare il Vietnam per un turno di avvicendamento. Tutti ormai pensano già al ritorno a casa quando arriva improvviso l'ordine di uscire in azione per il recupero di un pilota elicotterista precipitato nella foresta. Durante la ricerca il plotone viene sorpreso da una violentissima offensiva e resta tagliato fuori dai collegamenti con la propria base...

---

<sup>32</sup> Recensione **BYE BYE VIETNAM**, da FilmTv, reperibile su <http://www.film.tv.it/scheda.php/film/8422/bye-bye-vietnam/>

Questo film rimanda a troppi altri: i soldati che cantano in coro in mezzo alla giungla (ma come, non bisognava far silenzio per non esser sentiti dai nemici?) e la donna cecchino sembrano usciti da *Full Metal Jacket*, l'arrivo al villaggio ricorda quello di *Platoon* e le discussioni razziali tra commilitoni bianchi e neri *Hamburger Hill Collina 937*.

C'è persino Pivello, che è il corrispettivo del PallaDiLardo del capolavoro kubrickiano.

Il *Dizionario del Cinema Italiano* di Poppi rende bene l'idea definendolo una "Imitazione di altre imitazioni a sua volta imitato"<sup>(33)</sup>.

I limiti del film sono evidenti: i vietcong hanno ben poco di asiatico (ad essere sinceri, danno la netta impressione di essere di origine sicula o comunque di area mediterranea) e si vede un solo elicottero in un'unica scena, quasi certamente di repertorio.

Un vietnam-movie senza elicotteri è come un western senza cavalli. Ovvero, un film sterile che non può produrre alcuna sensazione nello spettatore, al di fuori della noia.

Divertentissima però la scena in cui il pilota appena liberato salta in aria pestando una mina e gli altri marines si lamentano di aver perso tempo a salvare uno scemo. Tra gli attori: Antonio Sabato, "l'uomo di piombo italiano", Christopher Alan (protagonista anche di *I Ragazzi Del 42° Plotone*), Thomas Irving e Riccardo Petrazzi (già visto in *Il Giustiziere Sfida La Città*).

Da notare che l'elmetto di Zulù reca la scritta "Burn Baby Burn", slogan delle Black Panther, organizzazione per i diritti degli afroamericani che ufficialmente nascerà solo nel 1966, un anno dopo rispetto all'ambientazione del film.

### **I Ragazzi Del 42° Plotone**

Per sollevare il morale dei soldati di stanza nel Vietnam, lo Stato Maggiore americano invia una show-girl per una serie di spettacoli da tenersi al fronte. Durante uno di questi spettacoli però l'accampamento dove si esibisce la ragazza viene preso d'assalto dal nemico. Il comandante ordina a due soldati di portare in

---

<sup>33</sup> POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film Vol. 5 Dal 1980 al 1989 A/L*, Gremese Editore, Roma 2000, pag. 98

salvo la ragazza e il suo manager. Tallonato dai nemici, il gruppetto tenta di salvarsi avventurandosi nella boscaglia...

L'inizio del film, con la ragazza che emerge dall'acqua in tuta da sub, è un omaggio a *Agente 007, Missione Goldfinger* (*Goldfinger* di Guy Hamilton, 1964). A parte questo, il resto procede tra luoghi comuni e stereotipi del genere: una fuga dal campo vietcong in stile *Rambo 2*, la drammatica morte di una guerrigliera vietcong, sempre in ricordo di *Full Metal Jacket* e via dicendo.

La differenza maggiore tra questo terzo film e i precedenti prodotti dalla Fulvia Film è la presenza di un erotismo, seppure molto patinato.

Nei viet-movie americani la figura della prostituta era sempre stata presente e in quello stesso anno di stupro si parlava in *Vittime Di Guerra* (*Casualties Of War* di De Palma). Fabrizio De Angelis, o chi per lui, ha l'ingegnosa idea di incentrare l'intera storia su una donna, povera showgirl americana che sarà costretta a subirne di tutti i colori. Così la ragazza, che gira per tutto il film con una canottiera bianca perennemente bagnata all'altezza del torace, in un gioco vedo-non vedo, porta il suo implicito messaggio "fate l'amore, non fate la guerra".

Si comincia con uno stupro nel fango da parte del marine cattivo, si prosegue con del sesso in gabbia con il marine buono, poi arriva il turno del grasso e sudaticcio capo vietnamita che la violenta in un gioco d'ombre cinesi, e, finito con lui, ovviamente, c'è ancora un intero campo di vietcong da consolare. Una donna vittima del destino.

Il film a tratti assume il tono di una commedia, specie nella parte iniziale; dovrebbe diventare più drammatico man mano che si va avanti, ma proprio non si riesce a prendere sul serio il protagonista che si pone il problema del concetto di Dio dopo il Vietnam ("Ma il Padreterno dove sta?").

Oltretutto ci sono dei punti che lasciano un po' perplessi per la loro incoerenza: perché il protagonista è sempre ben rasato, anche dopo giorni e giorni che è disperso nella giungla o messo in ammollo dentro una gabbia di bambù? E perché il capo del campo di concentramento assomiglia a Fernando Sancho, piuttosto che a un vero orientale?

Anche in questo ultimo capitolo del trittico vietnamita di Fabrizio De Angelis non si vede un elicottero, ma c'è un treno.

## Capitolo 4

### IL VIETNAM SECONDO BRUNO MATTEI

#### Premiata ditta Dawn & Anderson

Il più prolifico dei registi italiani è Bruno Mattei che tra il 1987 e il 1989 realizza ben cinque vietnam-movie (senza contare *Robowar*, di cui tratteremo più in là) per la Flora Film, sotto il suo usuale pseudonimo di Vincent Dawn (fatta eccezione per *Cop Game – Gioco Di Poliziotto* dove si firma Bob Hunter).

Le sceneggiature si avvalgono tutte della collaborazione di Clyde Anderson, nome “d’arte” di Claudio Fragasso, e a volte della compagna di vita di quest’ultimo, Rossella Drudi.

Il sodalizio tra Mattei e Fragasso era già stato consolidato precedentemente con *Sesso Perverso*, *Mondo Violento*, *L’Altro Inferno* e *Virus*, del 1980, *I Magnifici Dieci Gladiatori*, *Emanuelle Fuga Dall’Inferno*, entrambi del 1983, *Rats – Notte Di Terrore*, 1984. Ambedue hanno una formazione intellettuale alle spalle, il regista è stato assistente di Gillo Pontecorvo, mentre lo sceneggiatore ha vinto un premio Rizzoli col cortometraggio da lui diretto nel 1978, *Passaggi*. Optano, però, ben presto per il prodotto di genere, realizzando un po’ di tutto, a seconda di quel che il mercato richiede.

I loro film sulla Sporca Guerra si distinguono da quelli di Margheriti e De Angelis per una maggiore ibridazione con gli altri generi, in particolar modo il poliziesco e il western, e per l’uso di autentici duri come protagonisti (Reb Brown, Brent Huff, Milos O’Keefe).

Mentre, infatti, nelle storie di Dawson l’eroe è generalmente solo, malinconico e riflessivo e i personaggi delle produzioni di Ludman conservano sempre un certo margine di umanità, da cui far scaturire una visione del mondo insofferente, nei film di Mattei il soldato è un personaggio da fumetto, sappiamo fin dall’inizio che sarà lui a vincere e con la sua forza e la sua testardaggine si presenta come il moderno modello di superuomo nietzschiano.

D'altronde, come osservato da Franco La Polla nel suo studio del cinema americano <sup>(34)</sup>, gli anni Ottanta sono il decennio della riscoperta della fisicità. Il culto del corpo arriva nel nostro paese attraverso il successo di alcune pellicole in grado di generare numerosi epigoni. In particolare, Michele Giordano <sup>(35)</sup>, distingue tre filoni: quello dello *sword and sorcery* o *heroic fantasy* generato da *Conan Il Barbaro* (*Conan The Barbarian* di John Milius, 1982); quello post-atomico, nato dal successo di *1997: Fuga Da New York* (*Escape From New York* di John Carpenter, 1981), ma anche di *Interceptor* (*Mad Max* di George Miller, 1979); e il vietnam-movie, con i modelli di riferimento che abbiamo già precedentemente visto e discusso, uno su tutti *Rambo II: la vendetta*.

Prima di analizzare separatamente i singoli film, sarà bene segnalare la presenza costante di un attore: Luciano Pigozzi, alias Alan Collins.

La sua presenza sul set va al di là della semplice performance attoriale per diventare vero e proprio spirito guida di queste produzioni, come spiega Bruno Mattei in un'intervista che racconta la genesi di *Strike Commando*:

Con Gianfranco Couyoumdjan dovevamo fare un film nelle Filippine. L'avevamo impostato, preparato, ma poi non si è fatto più, perché non si trovò la quadratura. Quando ci chiamò Gaudenzi, lui voleva fare un film erotico, un rifacimento di *L'Angelo Azzurro*. Glielo togliemmo dalla testa e partimmo per le Filippine. Io avevo conosciuto Alan Collins, cioè Luciano Pigozzi, che mi aveva spiegato come aveva girato i film con Margheriti, perché lui stava sempre con Margheriti, era un po' il suo portafortuna. Conosceva bene le persone nelle Filippine, Pigozzi. Tant'è vero che io non mi sono portato dietro nemmeno il tecnico degli effetti speciali, perché c'era quello locale, che era stato addestrato da Margheriti. Siamo andati senza maestri d'armi, proprio all'avventura. Forse il film è riuscito meglio, proprio perché è stato tutto un disagio. <sup>(36)</sup>

---

<sup>34</sup> LA POLLA, Franco, *Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood*, Il Castoro, Milano, Aprile 2004

<sup>35</sup> GIORDANO, Michele, *Giganti buoni. Da Ercole a Piedone (e oltre) il mito dell'uomo forte nel cinema italiano*, Gremese Editore, Roma, 1998

<sup>36</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 23

## Strike Commando

Lo Strike Commando, una truppa d'assalto speciale, è incaricato di far saltare un deposito nemico nel cuore della notte, ma durante la missione il colonnello Radek decide di sacrificare l'intero gruppo pur di assicurare che l'operazione vada a buon fine. Riesce però a salvarsi Michael Ransom. Il soldato viene trovato da un piccolo villaggio vietnamita che lo venera come il Dio che li libererà dal pericolo rosso. Ransom scopre che in Vietnam ci sono i russi per addestrare i guerrieri di Ho Chi Minh e che torturano i prigionieri americani al fine di costringerli a mandare appelli di diserzione ai loro commilitoni attraverso una stazione radio. Come se non bastasse, Ransom capirà ben presto che il colonnello Radek è una spia del nemico.

*Rambo II: La Vendetta* incontra *Rocky IV* (di Sylvester Stallone, 1985). Infatti, l'idea di partenza è quella del primo film in questione, cioè che in Vietnam ci siano i russi, la variante è che ce ne sia uno in particolare, una sottospecie di Ivan Drago, interpretato da Alex Vitale e con cui il nostro eroe potrà scontrarsi a suon di pugni. Il comunista in questione pronuncia anche un "Io ti ruompo in due!", parafrasi del ben più famoso "Io ti spiezzo in due!".

Per il resto, il film procede imitando *Rambo II* in tutto e per tutto, a partire dalla sventagliata di mitra contro i computer. Ransom sembra il degno discepolo di Rambo anche nel modo di piangere, secondo quella modalità espressiva tipica di Stallone che ha fatto ridere generazioni di spettatori. In realtà, se si deve essere sinceri, nel film di Mattei si ha l'impressione che la mimica iperaccentuata e istrionica degli attori abbia qualcosa di farsesco e che il tutto si presenti quasi come una parodia dei modelli di partenza. Basti vedere la "capocciata" tra russo e americano nella scena di lotta.

A interpretare il protagonista di questa avventura è chiamato l'americano Reb Brown, conosciuto da Bruno Mattei a Roma, dove aveva girato *Il Mondo Di Yor* di Margheriti, 1983. Brown sembra molto legato ai film sul Vietnam, ha, infatti, avuto una piccola parte in *Un Mercoledì Da Leoni* (*Big Wednesday* di John Milius, 1978), per poi interpretare *Fratelli Nella Notte* e successivamente lo vedremo ancora in *Robowar* e *La Sporca Guerra* (*White ghost* di BJ Davis, 1988). Secondo Nocturno, quest'opera del 1987 "poteva intitolarsi pure "Ursus contro la furia dei Vietcong" oppure "Maciste sfida il colosso del Kgb" tanto la sua

sostanza non è dissimile nella forma e nei contenuti dalle linee del genere muscolare dei peplum, l'attore-culturista Reb Brown, un omologo di Reg Park glabro"<sup>(37)</sup>.

Franco Gaudenzi narra la genesi del film:

*Strike Commando* andò fortissimo, ebbe un successo pazzesco. Era uscito *Rambo*... che io non avevo preso (ride). Venne una signora americana, che faceva la vendita per noi, per l'America e per alcuni Paesi esteri, e mi disse: «Senti, c'è un film che sta facendo Stallone, bello, sulla guerra nel Vietnam, che si intitola *Rambo*...». Voleva 400mila euro. Mi chiese cosa ne pensassi. Io mi dicevo: «Stallone ha fatto i Rocky, che sono andati bene, ma un film di guerra... a chi gliene frega niente?» (ride)... e chiesi di farmici un po' pensare – *Rambo*, inizialmente, fu difficile piazzarlo; poi lo prese la Medusa, ma all'inizio non fu facile piazzarlo. Io, in quel caso, sono stato proprio bravo, ci ho visto davvero lungo... (ride). Morale della favola, *Rambo* uscì e fece una montagna di soldi! E allora noi, di corsa, preparammo l'anti-Rambo. Prendemmo un attore americano e andammo a girare nelle Filippine *Strike Commando*. Che andò molto bene. Ricordo che demmo il film a mia moglie, che aveva una società di vendite estere, per venderlo al Mifed. E praticamente il secondo giorno l'aveva già piazzato in tutto il mondo. Mi telefonò e mi disse: «Ho venduto a tutto il mondo!». Fu una cosa pazzesca! Tant'è vero che poi ne facemmo altri, a cominciare dal numero due, *Trappola Diabolica*, con Richard Harris.<sup>(38)</sup>

È da notare come nello stesso anno esca un film girato in Messico ma prodotto dagli americani, *Killer Instinct* di Cirio H. Santiago, che presenta una trama pressoché identica e un eroe biondo, interpretato da Robert Patrick, col medesimo nome di quello creato da Mattei e Fragasso, Ransom.

Questo primo vietnam-movie di Vincent Dawn è uscito in vhs per la Magnum 3B col titolo *Kobra Commando*.

Come ricorda il regista:

Originariamente il film si sarebbe dovuto intitolare *Cobra Commando* ma uscì prima di noi il film che aveva prodotto Fabrizio De Angelis, con questo stesso titolo, per cui abbiamo chiamato il nostro *Strike Commando*, mentre in video, se non sbaglio, lo fecero

---

<sup>37</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 48

<sup>38</sup> Ibidem

poi uscire come *Kobra Commando*, ma con la “K”, per differenziarlo da quello di De Angelis. <sup>(39)</sup>

### **Double Target**

La trama di questo *Double Target – Doppio Bersaglio* è quella di *Rambo II*, penso quindi sia inutile ripeterla. È solo un po’ più ingarbugliata, in quanto l’eroe di turno, oltre a dover raggiungere un campo di concentramento da fotografare, deve anche recuperare il figlioletto, avuto da una donna vietnamita e rimasta uccisa in un campo di rieducazione, come in *Braddock: Missing In Action III* di Aaron Norris, 1988.

L’intrigo internazionale è portato avanti dal senatore Blaster, personaggio interpretato da Donald Pleasence, che avevamo già avuto modo di vedere in *Cobra Mission*.

Nella parte del colonnello russo c’è Bo Stevenson (il cattivo sceriffo di *Thunder*). Il film, che si apre con una serie di attentati da poliziesco all’italiana e a cui, poco dopo, segue una scena subacquea con lo squalo di Spielberg, assume spesso i toni di una farsa, come anche il precedente vietnam-movie di Mattei, specie nella sequenza in cui i due americani scorrazzano su una moto per il campo vietcong.

*Double Target* è stato pensato come il seguito di *Strike Commando*, solo che, essendo Reb Brown già impegnato in un altro film, al suo posto viene preso Miles O’Keefe, quello che Mattei ha definito “un imbecille totale” e un “cretino internazionale” <sup>(40)</sup>.

L’attore-culturista americano è stato portato in Italia da Aristide Massaccesi, ma anche questi non ha mai avuto delle buone parole nei suoi confronti (“Ancora me lo ricordo, seduto sulle scale del mio ufficio, da solo, a piangere come un vitello” <sup>(41)</sup>). Il suo essere impacciato e pieno di paure è proverbiale (“Se deve sparare un colpo di fucile si deve mettere i tappi nelle orecchie, perché gli dà fastidio. Se deve scendere dall’elicottero, ha il terrore della pala e bisogna spegnere il rotore”

---

<sup>39</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 50

<sup>40</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 23

<sup>41</sup> GIORDANO, Michele, *Giganti buoni. Da Ercole a Piedone (e oltre) il mito dell’uomo forte nel cinema italiano*, Gremese Editore, Roma, 1998, pag. 142

<sup>(42)</sup>), tanto che Mattei lo ha fatto controfigurare in tutte le scene da Ottaviano Dell'Acqua.

Questa pellicola del 1987, come del resto anche i successivi viet-movie a firma della coppia Dawn e Anderson, è uscita in vhs per la Avo Film, ma ormai è di difficile reperibilità, in quanto i diritti non sono stati riacquistati dalla casa di distribuzione per il mercato dvd e l'impianto delle videocassette è stato smantellato e le relative giacenze di materiale eliminate, con grande dispiacere di gente, come Alessandro Bulath <sup>(43)</sup>, che ha dedicato i migliori anni della propria vita a questi film.

### **Trappola Diabolica**

L'ormai noto reduce del Vietnam Michael Ransom si reca a Manila per cercare il suo ex-comandante Vic Jenkins, rapito a suo tempo da un gruppo terroristico guidato da un certo Kramet. Una volta sul posto Ransom riesce ad ottenere con la forza le informazioni necessarie per ritrovare Jenkins, ma scopre ben presto che il rapimento fu organizzato dal comandante stesso, oggi agente del KGB e trafficante di eroina e diamanti. Aiutato da una donna, Ransom riuscirà a tirarsi fuori dai guai in cui si era cacciato.

Conosciuto anche come *Strike Commando 2*, questo seguito del primo capitolo non dovrebbe essere considerato un vietnam-movie a tutti gli effetti, ma un film d'avventura con un andamento un po' da commedia, dovuto specialmente al rapporto tra l'eroe e la bionda di turno, Mary Stavin. Se è vero che qualcosa ricorda a tratti *Commando* di Mark L. Lester, 1985, non mancano i riferimenti al genere western, a partire dal protagonista che entra nel locale Moulin Rouge col sigaro in bocca e viene subito etichettato con l'appellativo "Straniero". Il film è anche pieno di trovate grottesche e pulp, che farebbero impazzire Quentin Tarantino, ad esempio la gara di rutti tra la protagonista e un omaccione poco galante o l'agente del KGB completamente vestito in bianco con una squadra di ninja al seguito.

---

<sup>42</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 24

<sup>43</sup> Alessandro Bulath è proprietario della Avo Film.

Al posto di Reb Brown troviamo Brent Huff, che sarà protagonista anche di *Cop Game* e *Born To Fight*.

Va ricordata almeno la presenza de “l’uomo chiamato cavallo” Richard Harris nei panni del cattivo Vic Jenkins.

Roberto Poppi scrive: “Il film non è stato certo girato per l’ormai smaliziato pubblico italiano, che diserta le poche sale che lo proiettano, ma per i mercati stranieri di bocca buona e poche pretese e, soprattutto, per le televisioni private e per il mercato dell’home-video, dove pare abbia “venduto” bene”<sup>(44)</sup>.

Ad un certo punto nel film viene detto: “Lei deve fare come Rambo...”, il modello di partenza viene reso noto, in una affermazione metacinematografica.

Bruno Mattei realizza qualcosa di veramente strano: oltre a riciclare personaggi, attori, set e trame, rifà alcune scene in maniera praticamente identica, che all’apparenza sembrerebbero traslate da un film all’altro, mentre mettendole a confronto ci si accorge che sono state girate più volte, ma che sono simili fin nei minimi dettagli. Ad esempio: la scena sull’imbarcazione, con Ransom afferrato alla gola da un vietcong che verrà da lui accoltellato, presente in entrambi gli *Strike Commando*, o l’immagine del sogno iniziale in questo seguito del 1988 e il flashback in *Robowar*.

Mattei in una sua personalissima visione del plagio, pensa bene di rifare sé stesso. Claudio Fragasso afferma di aver diretto parte del film, così come aveva già fatto per il primo capitolo.

## **Cop Game**

Una catena di omicidi macchia le strade di Saigon sul finire della guerra. Le vittime sono degli ufficiali americani, testimoni del massacro di abitanti di un villaggio da parte di un famoso ufficiale. Ad occuparsi del caso vengono chiamati i poliziotti Morgan e Hawk, che nel corso delle loro indagini si ritrovano fatti prigionieri in una battaglia e portati al cospetto dell’ufficiale indiziato. Quest’ultimo rivela di essere del tutto estraneo a quanto imputatogli e rende noto

---

<sup>44</sup> POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film Vol. 5 Dal 1980 al 1989 M/Z*, Gremese Editore, Roma 2000, pag. 302

il vero colpevole: un certo Kasler, agente del KGB. Hawk morirà in un agguato e Morgan cercherà vendetta.

Definito “Una sorta di *Miami Vice* nel Sud-Est asiatico”<sup>(45)</sup>, questo *Cop Game – Giochi Di Poliziotto* prende le mosse dal contemporaneo *Saigon (Off Limits* di Christopher Crowe, 1988), solo che alla coppia “bianco-nero” tipica del cinema poliziesco americano, Mattei ne sostituisce una ben più originale “bianco-giallo”.

Il film si apre con alcune scene di repertorio, tra l’altro già viste nel documentario *Vietnam, Guerra E Pace*, d’altronde era molto improbabile che Franco Gaudenzi si potesse permettere dei veri carri armati.

Le musiche del film sono composte da Al Festa, il futuro regista è stato anche autore delle colonne sonore di *Nato Per Combattere*, *Robowar* e *After Death*.

Lo sceneggiatore Claudio Fragasso si riserva un piccolo ruolo, come pure in *Born To Fight*, *Robowar* e *Zombi 3*.

### **Born To Fight**

Una troupe televisiva, capitanata da Maryline Kane, giunge a Saigon da New York per realizzare un servizio di denuncia su un campo di concentramento vietnamita. La giornalista chiede aiuto al veterano Sam Wood, che accetta solo per denaro, ma quando questi scopre che le vere ragioni della donna sono quelle di liberare il padre, il generale Weber, nonché suo ex-comandante, la situazione cambia. Inizialmente Wood vorrebbe mollare tutto, ma ormai è troppo tardi.

Per la serie “io non ti lascio in questo nostro Vietnam”, quest’ultimo vietnam-movie del 1989 si presenta come un continuo riutilizzo di quanto già avevamo visto nei precedenti film.

Attori che ritornano, a partire dalla coppia Brent Huff e May Stavin di *Trappola Diabolica*, Werner Pochath, Romano Puppo e Don Wilson (*Cop Game*), Massimo Vanni (*Strike Commando*, *Double Target*, *Trappola Diabolica*, *Cop Game*), David Brass (*Strike Commando*, *Trappola Diabolica*); set sempre identici (si pensi al salotto di casa, lasciato uguale a com’era in *Trappola Diabolica*) e scene di azioni praticamente senza varianti.

---

<sup>45</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 50

Claudio Fragasso ha detto: “La strada che avevamo intrapreso, io e Mattei, oramai sembrava essere arrivata a una fase sterile con *Trappola Diabolica*, *Robowar* e *Nato Per Combattere*”<sup>(46)</sup>.

Secondo Nocturno, Mattei “avrebbe potuto continuare ancora, se solo il mercato lo avesse richiesto”<sup>(47)</sup>, ma la stagione dei vietnam-movie si chiude col finire del decennio e *Born To Fight – Nato Per Combattere* è il suo canto del cigno.

---

<sup>46</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 49

<sup>47</sup> Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008, pag. 50



## Capitolo 5

### GLI ALTRI VIETNAM

#### Fernando Di Leo

“In Italia, per impostare un film, le cose erano cambiate rispetto al passato. Prima era importante trovare la distribuzione italiana, ora invece occorre trovare quella estera. Per il semplice fatto che sul territorio nazionale i film incassavano poco, mentre all'estero si vendevano ancora bene... o perlomeno, con un tot in tante nazioni si realizzava la cifra necessaria per non essere in perdita, oppure guadagnare tanto o poco a che una produzione potesse fare altri film” così Fernando Di Leo commenta la situazione dei primi anni Ottanta e aggiunge “Quindi chi dettava legge, chi consigliava e imponeva era il venditore estero, contro il quale nessuno poteva niente, in quanto lui “sapeva” che cosa volevano i clienti e se si vuole che poi si possa vendere bene bisogna ottemperare alle richieste. Richieste che erano sempre di banalizzazione della storia”. Quel che chiedevano dall'estero era “Un'ora e mezzo di assalti, combattimenti, azioni commandos. Poco o niente dialogo e un'ambientazione esotica tra Asia e America. Poi c'era come faro luminoso da raggiungere, a cui ispirarsi, *Rambo*”<sup>(48)</sup>.

Queste sono le premesse per affrontare e capire il cinema di quegli anni e di quei pochi artigiani che provano ancora ad andare avanti, prima della disfatta definitiva e del totale riversamento dei generi nel mondo della televisione. “Per i progetti dignitosi già occorre operare con la Tv, che aveva i soldi da spendere e da perdere (da perdere per modo di dire, perché a loro bastava la programmazione)”<sup>(49)</sup>, continua a rammaricarsi il regista.

Così, nel 1984, viene chiamato dal produttore Ettore Spagnuolo per dirigere *Razza Violenta*.

---

<sup>48</sup> Nocturno Dossier n°14, *Calibro 9. Il cinema di Fernando Di Leo*, Settembre 2003, pag. 60

<sup>49</sup> *Ibidem*

Durante la guerra nel Vietnam un marine diserta per dedicarsi al traffico di droga. Anni dopo, un suo ex-compagno d'armi, adesso agente della CIA, viene incaricato di ritrovarlo. Aiutato da un team di prostitute, l'uomo riuscirà a distruggere il campo base dei trafficanti.

Se la trama ricorda vagamente *Apocalypse Now*, il principale modello d'ispirazione è chiaramente il film con Sylvester Stallone. A sostituzione del famoso attore italo-americano viene chiamato Harrison Muller. Di tale scelta si lamenta Pietro Torrisi, secondo il quale, Muller è stato ingaggiato da Spagnuolo

solo perché era imparentato con quella soubrette dal culo stupendo... Nadia Cassini. Ma come, dico io, abbiamo fatto tre film insieme dove io facevo tutto, mi controfiguravo da me, andavo a cavallo, combattevo, avevo un fisico possente e tu vai a fare Rambo con un mingherlino come quello? A me bastava mettermi su un paio di jeans, una camicia strappata e altro che Rambo, comunque non importa perché io resto un gran signore e non mi scompongo per così poco. <sup>(50)</sup>

Nel cast sono presenti anche due attori feticcio di Fernando Di Leo: Henry Silva e Woody Strode.

Bisogna precisare che solamente il prologo è ambientato in Vietnam, mentre il resto della storia si svolge nei pressi di Bangkok.

Il film è uscito in vhs per la Mitel.

Di Leo avrebbe dovuto dirigere anche un altro action improntato su *Rambo*, *Bazooka* con protagonista Agostino Crisafulli, ma il progetto saltò e di lì a poco il regista avrebbe smesso di lavorare.

### **Ferdinando Baldi & Stelvio Massi**

1985, anche Ferdinando Baldi approda al vietnam-movie, sotto lo pseudonimo di Ted Kaplan, con *Warbus* (o *War Bus*, a seconda dei casi).

In piena guerra del Vietnam, un villaggio viene attaccato dai Vietcong. Un gruppo di occidentali viene fatto evacuare su un autobus della Missione locale. Si uniscono al viaggio verso la salvezza tre marines, un ufficiale sudvietnamita e altri

---

<sup>50</sup> *Nocturno Cinema*, n°4 Anno II, Settembre 1997, pag. 41

civili. Ma il tragitto sarà minato da costanti pericoli e molti di loro perderanno la vita.

Morandini scrive: “Dal 1966 al 1988 furono fatti più di 100 film americani sul Vietnam, in varie salse e con diverse angolazioni. Questo, comunque, diretto dal disinvolto Ferdinando Baldi, alias T. Kaplan, è il frutto di una produzione internazionale che faceva capo allo Stato delle Filippine”<sup>(51)</sup>; per la rivista FilmTv “Il Vietnam è solo un involucro d’occasione per una ennesima riciclaggio di situazioni straviste”<sup>(52)</sup>.

Protagonisti della storia sono Daniel Stephen, Romano Kristoff (che aveva avuto delle parti non accreditate in *L’Ultimo Cacciatore* e *Tornado*) e Urs Althaus. Originariamente la parte di Gus doveva essere affidata a Bruno Minniti, ma l’attore dovette rinunciare a causa dell’accavallamento delle date con altri impegni lavorativi.

Esiste pure un *Warbus 2* di Pierluigi Ciriaci, 1989, che secondo Marco Giusti sarebbe il seguito di *Afghanistan – The Last War Bus*, mentre, secondo il sito IMDB, è solo uno dei suoi titoli alternativi.

Nel 1988 Baldi dirige anche *Un Maledetto Soldato*. Del film si sa veramente poco. La trama inserita da un utente su IMDB è identica a quella di *Warbus*, lasciandoci credere che si tratti di un errore.

1987, è il turno di Stelvio Massi. Il maestro del poliziottesco realizza due film per Armando Novelli, che gli dice: “Stelvio, dai che faccio ‘sti due film svelti, svelti e incassiamo qualche liretta”<sup>(53)</sup>. Uno è *Eroi Dell’Inferno* (l’altro *Arabella L’Angelo Nero*, 1989).

A Hué, nella giungla vietnamita, cinque marines dal comportamento poco edificante sono rinchiusi in un campo, in attesa di essere trasferiti negli Stati Uniti. Durante un attacco Vietcong, i detenuti riescono a fuggire. Durante il tragitto per raggiungere il confine cambogiano, dove cercare rifugio, i militari dovranno scontrarsi con i loro nemici e alla fine decideranno di restare in Vietnam a combattere per la patria.

---

<sup>51</sup> MORANDINI, Morando, MORANDINI, Laura, MORANDINI, Luisa, *Il Morandini. Dizionario dei film 2000*, Zanichelli, Bologna, 1999, pag. 1496

<sup>52</sup> Recensione WARBUS, da FilmTv, reperibile su <http://www.film.tv.it/scheda.php/film/7892/warbus/>

<sup>53</sup> *Nocturno Cinema*, n°20 Anno IV, Luglio 1999, pag. 39

Ad intraprendere questa avventura sono chiamati il Miles O'Keefe di *Double Target* e Fred Williamson, che nella parte del veterano del Vietnam tornerà in *Dal Tramonto All'Alba (From Dusk Till Dawn* di Robert Rodriguez, 1996).

Williamson commenta in un'intervista a *Amarcord*: “gli italiani sono tristemente famosi per le copie delle megaproduzioni statunitensi”<sup>(54)</sup>.

*Warbus* è uscito in vhs per la Columbia Tristar e *Eroi Dell'Inferno* per Mondadori.

### **Dulcis in fundo**

Ignazio Dolce ha un'esperienza molto lunga e variegata alle sue spalle. Si diploma in recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia e comincia come interprete di terz'ordine in svariati film, come *La Belva Di Saigon (Der Schwarze Panther Von Ratana* di Jürgen Roland, 1963).

Passa successivamente dietro la macchina da presa come aiuto regista o regista della seconda unità per molti autori, principalmente Antonio Margheriti, ma anche David Lynch.

È direttore di produzione di *Tornado* e pure *Arcobaleno Selvaggio*.

Tutta questa gavetta avrà molta influenza sul suo futuro lavoro da regista, infatti, dopo il debutto nel 1975 con *L'Ammazatina*, passa, più di un decennio dopo, esattamente nel 1988, al vietnam-movie, dirigendo ben tre film e firmandoli come Paul D. Robinson.

Il primo è *Angel Hill: L'Ultima Missione*, anche conosciuto come *Last Platoon*.

Il tenente Costa è un uomo indisciplinato e rissoso, perennemente ubriaco e distrutto dal dolore per esser stato lasciato senza motivo dalla donna vietnamita amata. Per evitare guai con la polizia, gli viene affidata una pericolosissima missione dal colonnello Abrams. Costa accetta, a patto di poter scegliere da solo gli uomini che lo seguiranno, ovvero tre detenuti. I marines riusciranno nell'impresa di far saltare un ponte in mano ai nemici, ma Costa non potrà salvare la donna da lui un tempo amata.

---

<sup>54</sup> *Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°10 Anno II, Settembre-Ottobre 1997, pag. 49

Il film si apre con un attacco a un campo nemico molto simile a quello di *Arcobaleno Selvaggio* e, infatti, una parte della pellicola è “presa in prestito” dal lavoro di Margheriti, per l’esattezza quando si vede un soldato americano arrivare dall’alto, in una capanna vietnamita, sfondando il tetto di paglia. Nella scena originale l’inquadratura aveva un senso, in quella di Dolce non più. Ma tutto fa brodo e soluzioni del genere sono ben giustificate nelle produzioni di serie b, c e z.

Se l’idea di usare dei galeotti per un’eroica missione di guerra può ricordare *Quella Sporca Dozzina* (*The Dirty Dozen* di Robert Aldrich, 1967), i vari titoli internazionali rendono bene l’idea di quali siano i modelli di partenza: *Platoon* e *Hamburger Hill Collina 937*.

Come si legge sulle pagine di FilmTv: “È uno dei numerosi tentativi di sfruttare il successo internazionale di *Platoon*. Nient’altro che un repertorio di situazioni scontate e ampiamente prevedibili”<sup>(55)</sup>. Roberto Poppi scrive: “È improbo dare giudizi su questo film – che nessuno ha recensito –, esattamente uguale agli altri cento realizzati da produzioni italiane per il mercato straniero. Regia impersonale, attori che recitano come possono (e sono doppiati malissimo), mezzi scarsi, location che sono sempre le stesse, soggetti che fanno sorridere per l’ingenuità e anche per la sciatteria”, infine conclude “*Angel Hill* è un film senza “nazionalità”, senza personalità. E senza anima”<sup>(56)</sup>.

La frase di lancio è: “Inutili eroi di una guerra sbagliata”.

Gli inutili eroi/attori in questa guerra/pellicola sbagliata sono, ancora, Donald Pleasence, dopo *Cobra Mission* e *Double Target*, Richard Hatch e Vassili Karis, che ritroviamo anche in *Colli Di Cuoio*, e David Light, presente in *Commander*.

Il film è apparso in vhs per Deltavideo.

*Leathernecks*, conosciuto in Italia come *Colli Di Cuoio*, è il secondo dei tre film diretti da Dolce.

I “colli di cuoio” sono un corpo speciale dell’esercito americano incaricato di addestrare un villaggio sud-vietnamita alla guerra, in modo da renderlo autosufficiente alla difesa dalla minaccia Vietcong. La convivenza tra americani e asiatici crea momenti di tensione, specie quando i soldati torturano gli uomini e

---

<sup>55</sup> Recensione ANGEL HILL, da FilmTv, reperibile su <http://www.film.tv.it/scheda.php/film/10426/angel-hill-l-ultima-missione/>

<sup>56</sup> POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film Vol. 5 Dal 1980 al 1989 A/L*, Gremese Editore, Roma 2000, pag. 37

abusano delle donne. Come se non bastasse, il capitano del plotone è, in realtà, un trafficante d'armi.

Su Saison Cinématographique si legge:

Ecco il “Vietnam-film” entrato in una fase acuta di degenerazione. Un mestierante italiano si affida a qualche attore yankees e internazionale per propinarci questo prodotto nauseante. La modestia dell'intreccio è pari soltanto al razzismo che permea tutto il film. [...] Questi *Colli di cuoio* sono più duri a digerire che un prodotto autenticamente americano. C'è un senso dell'intolleranza che anche il meno politicizzato dei cineasti yankees eviterebbe. Che non sembra comunque aver messo a disagio Ignazio Dolce.<sup>(57)</sup>

L'ultimo dei vietnam-movie diretti da Paul D. Robinson nel 1988 è *Commander*, conosciuto come *The Last American Soldier*, e mai uscito in Italia.

### **La pornografia della guerra**

Non poteva certo mancare una rivisitazione in chiave hard della Sporca Guerra. Ci pensa il re della pornosceneggiata, Mario Salieri, a rendere concreta l'idea con *Vietnam Store*.

Saigon 1973, un marine diserta eliminando il suo intero plotone e stuprando una soldatessa, prima di uccidere anche lei. L'uomo si rifugia in Italia, dove intraprende la carriera di mafioso.

A due anni di distanza, la guerra nel sud-est asiatico è ormai conclusa e una misteriosa donna si mette in contatto con l'ex-marine. I due avranno una torbida relazione, almeno fino a quando lei non rivelerà di essere la sorella di un soldato ucciso dal disertore e otterrà la sua vendetta.

Come tutto quel che riguarda il mercato pornografico, i dati e le notizie intorno a questo film sono rari e contrastanti. A partire dal titolo, da alcuni riportato come *Vietnam Story* o semplicemente *Vietnam*. Su internet il film presenta due datazioni, 1988 o 1993; sulle fonti cartacee, invece, non viene mai citato. È più probabile che l'anno di produzione corretto sia il primo, almeno basandoci sul

---

<sup>57</sup> POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film Vol. 5 Dal 1980 al 1989 A/L*, Gremese Editore, Roma 2000, pag. 152

fatto che la protagonista Joy Karins diede l'addio alle scene hard nel 1991 per ritornarci solamente nel 1994.

Altri interpreti sono Robert Malone, Rocco Daryl Tano (meglio conosciuto come Siffredi), l'americana Tracy Adams e Barbara Moore.

*Vietnam Store* presenta le classiche ingenuità del cinema porno. In primis, un doppiaggio sempre pessimo (addirittura si sentono le risposte prima ancora che vengano poste le domande). Trame ingarbugliate e sconclusionate, ad esempio si parla di una bambina che è stata portata in Italia dal marine Roberto Malone, bambina che non si vedrà mai e di cui non si comprende la funzione diegetica. È forse un MacGuffin?

Ovviamente, il Vietnam è in realtà la campagna nei pressi di Ischia (set scelto appositamente da Max Bellocchio) e dire che Salieri ha affermato che attraverso i suoi film cerca di dare sempre una sensazione di credibilità.

Il film è uscito in dvd, diviso in due parti, per la casa di produzione del regista stesso, 999.

Salieri tornerà al tema bellico finanziando *Stupri Di Guerra* di Nicky Ranieri, mentre Rocco Siffredi dirigerà e interpreterà *Rocco Non Muore Mai*, “un action in purissimo Rambo-style”<sup>(58)</sup> ambientato in Afghanistan.

---

<sup>58</sup> *Nocturno Cinema*, n°8 Anno III, Ottobre 1998, pag. 30



## Capitolo 6

# CONCLUSIONI

### Il reduce del Vietnam

Prima di concludere, sarebbe bene dedicare un piccolo spazio ad una figura ormai entrata di diritto tra gli stereotipi cinematografici, e non solo: il veterano del Vietnam.

Portatore di frustrazioni, malinconie, a volte anche pazzia, questo tipo di personaggio lo si ritrova ovunque. Dal Travis di *Taxi Driver* di Martin Scorsese, 1976, a Rambo.

Ovviamente la sua immagine non poteva non confluire nel cinema popolare italiano, che proprio sui vari stereotipi si basa. Lo ritroviamo dai film d'avventura a quelli di fantascienza, dall'horror alla commedia.

Vediamone alcuni, per comprendere meglio le sue peculiarità.

*Nudo E Selvaggio* di Michael E. Lemik (Michele Massimo Tarantini), 1985, è una coproduzione italo-brasiliana, anche conosciuta coi titoli *Cannibal Ferox 2* e *Massacre In Dinosaur Valley*.

Un aereo precipita nella Valle dei Dinosauri e i superstiti dovranno sopravvivere nella giungla, tra cannibali e trafficanti di diamanti.

Il film parte con i toni di una commedia scollacciata di ambientazione esotica, per diventare un cannibal-movie nella parte centrale, subito dopo l'incidente aereo, e proseguire, una volta scampato il pericolo antropofago, come una storia d'avventura.

Il reduce del Vietnam qui è colui che decide, poco democraticamente, di mettersi a capo del gruppo di sopravvissuti, per condurli verso la salvezza, in quanto, avendo combattuto nella giungla asiatica, deve per forza avere le qualità necessarie per sopravvivere a quella amazzonica. Odiato da tutti per il suo egoismo e la sua presunzione, odiato dalla moglie per la sua impotenza e la sua vigliaccheria, non riuscirà nell'intento e morirà, trafitto dalle frecce degli indigeni,

gridando: “Venite fuori! Venite fuori, fatevi vedere! Venite fuori, sporchi Khmer Rossi, siete dappertutto!”.

Nel periodo in cui gira i viet-movie, la premiata ditta Dawn & Anderson pensa di inserire il Vietnam in ogni suo film (un po’ quel che afferma anche Jean-Luc Godard in *Loin Du Vietnam*), a partire da *Zombi 3*, prodotto sempre da Franco Gaudenzi e sceneggiato da Claudio Fragasso nel 1988.

Il film viene diretto da Lucio Fulci nelle Filippine, ma, una volta rientrato in patria con un metraggio insufficiente, sarà terminato da Bruno Mattei e Fragasso, che gireranno delle scene supplementari, tra cui quella dove i militari protagonisti della tragedia che ha visto un virus far tornare in vita i morti, affermano di aver combattuto in Vietnam.

Nello stesso anno Fragasso dirige *Zombi 4*, meglio conosciuto come *After Death (Oltre La Morte)*, sceneggiato dalla moglie Rossella Drudi e puntualmente prodotto da Gaudenzi.

La pellicola viene realizzata quasi interamente di notte con la stessa troupe che di giorno gira *Trappola Diabolica*. Protagonisti sono allora un gruppo di reduci che si vedono costretti ad affrontare i morti viventi su un’isola sperduta e che, nei momenti più intimi, pronunciano le loro perle di saggezza: “Puoi scommetterci che ho paura, la stessa fottuta paura del Vietnam, quando aspettavamo che i Charlie si facessero vivi la notte. Sono quelli i momenti più importanti della vita. Solo quando te la fai sotto scopri veramente chi cazzo sei!”.

Il top della premiata ditta lo si raggiunge con *Robowar – Robot Di Guerra*, da una storia di Fragasso e della Drudi, prodotto da Gaudenzi e diretto da Mattei sempre nel 1988. Reb Brown torna nella giungla per affrontare un suo ex-commilitone, trasformato dall’esercito americano in una macchina di guerra. La trama, che potrebbe facilmente essere riassunta come *Predator* di John McTiernan incontra *RoboCop* di Paul Verhoeven, entrambi del 1987, segue passo passo i modelli a cui si ispira, senza timore di essere definita un plagio.

Alcuni sogni e flashback del protagonista ci mostrano il suo passato trascorso nel fango del Vietnam.

Dell’anno precedente è *Killing Birds – Uccelli Assassini* di Claudio Lattanzi, alias *Raptors* e *Zombie 5*, prodotto da Aristide Massaccesi, che si presume abbia diretto anche qualche scena.

Ancora una storia di non-morti, questa volta unita agli uccelli hitchcockiani e a un marine, che tornato a casa direttamente dal sud-est asiatico, scopre che la moglie lo tradisce e compie una strage.

Non è difficile indovinare che all'origine della storia c'è un soggetto di Fragasso e Drudi, intitolato *Raptus*.

Nel 1989, anche *Cobra Mission* ha un suo seguito, diretto da Mark Davis e prodotto dalla Fulvia Film. *Cobra Mission 2* non è ambientato in Asia, ma in America Centrale, anche se conserva come protagonista il pluridecorato ex marine del Vietnam, Roger Harris.

Questo film è assimilabile a tutto quel filone avventuriero, in cui uno yankee deve aiutare un paese dell'America Latina a liberarsi dal proprio dittatore.

Nel 2003 anche Massimo Ceccherini tira in ballo il Vietnam in *La Mia Vita A Stelle E Strisce* e lo fa a modo suo.

Parodie dei classici sulla Sporca Guerra si erano già visti in *Chicken Park* di Jerry Calà, 1994. L'attore-regista aveva fatto il verso a *Full Metal Jacket*, *Il Cacciatore*, *Rambo*, etc... ma senza mai un accenno diretto alla tragedia dell'estremo oriente.

Ceccherini invece si inventa uno zio, shockato dall'esperienza vietnamita, che quando è ubriaco vede il nemico ovunque e si esibisce in personali omaggi/parodie dei più famosi vietnam-movie hollywoodiani, quali ad esempio *Apocalypse Now*.

L'espedito dell'omaggio/parodia all'interno di una trama da commedia era stato usato dal comico toscano fin dal precedente *Faccia Da Picasso*, 2000.

Tirando le somme, il reduce del Vietnam si presenta sempre come un reietto della società, un pericolo per la pace di chi gli sta attorno, che nel più fortunato dei casi può essere utile, con la sua aggressività, a difendersi da qualche minaccia mostruosa, quale un non-morto, un robot assassino o uno spietato dittatore.

### **Requiem per un certo cinema**

Con la morte del vietnam-movie, muore anche quel tipo di cinema popolare italiano, che per alcuni decenni, in particolare i Sessanta e i Settanta, ci aveva resi celebri nel mondo. Accanto ai nomi dei grandi Autori, orgogliosi di vincere sporadicamente qualche Oscar, si affiancavano una schiera di Artigiani, più o

meno dotati, in grado di realizzare con budget non troppo elevati, pellicole capaci di competere sul piano internazionale con le grosse produzioni statunitensi.

Erano gli anni in cui *L'Ultimo Squalo* di Castellari faceva mobilitare i legali di Spielberg e pellicole horror ed erotiche sapevano andare oltre quelle barriere censorie che la morale hollywoodiana non avrebbe mai permesso di infrangere.

Il prodotto italiano si vendeva bene anche in America stessa e alcuni dei nostri nomi più celebri, quali Mario Bava o Antonio Margheriti, furono spesso “corteggiati” da Hollywood, ma puntualmente rinunciarono alle offerte che venivano loro avanzate, per continuare a fare quei film da quattro soldi, che il più delle volte non ottenevano neanche una recensione sull'ultima rivista del settore (e quando questa arrivava non era certo positiva). In compenso, ogni tanto ci si poteva vantare di aver fatto arricchire qualche produttore.

Questo modo di far cinema era destinato a scomparire già dal 1977, con l'arrivo nelle sale di *Guerre Stellari* (*Star Wars* di George Lucas). Le produzioni, molto improvvisate, dei film italiani iniziavano a capire di non poter competere con i colossi americani. I poveri effetti speciali o i modellini non bastavano a ricostruire mondi immaginari credibili come quelli che da oltreoceano colonizzavano il nostro mercato e le nostre fantasie.

Gli anni Ottanta sono sinonimo di un vero e proprio bombardamento di blockbuster. Oramai il nostro cinema di genere si deve rivolgere solamente ai mercati del Terzo Mondo, quelli non in grado di acquistare i prodotti americani, o direttamente all'homevideo.

Ad ogni modo non si andrà oltre quegli anni e i registi che continueranno a lavorare lo faranno per la televisione, tranne qualche rarissima eccezione, come Bruno Mattei, che dirigerà alcuni film destinati al mercato estero e che, nel più fortunato dei casi, usciranno in vhs o dvd anche da noi.

Pensare al cinema in tali termini, per un regista o un produttore di oggi non è più possibile, ma non è detto che quelle passate stagioni non possano tornare utili tuttora.

Si dice che ciò che siamo soliti definire “lo spirito di un'epoca”, sia una cosa alla quale non possiamo tornare.

Il fatto che questo spirito tenda gradualmente a dissiparsi è dovuto all'approssimarsi della fine del mondo.

Pertanto, sebbene coltiviamo il desiderio di riportare il mondo contemporaneo allo spirito di cento, o più anni fa, ciò non è possibile.

Dunque è importante che da ogni generazione si tragga il meglio. <sup>(59)</sup>

E a noi, generazione orfana, non resta che augurarci 1000 Vietnam!

---

<sup>59</sup> TSUNETOMO, Yamamoto, *Hagakure. Il codice segreto del samurai*, Luni, 2000



# BIBLIOGRAFIA

## VOLUMI

BRUNETTA, Gian Piero, *Guida alla storia del cinema italiano (1905-2003)*, Einaudi, Torino, 2003

BRUNETTA, Gian Piero, *Storia del cinema italiano*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma, 2000

BUTTASI, Vanni, D'AGOSTINO, Patrizia, *Dizionario del cinema hard. Attori, attrici, registi e film*, Gremese Editore, Roma, 2000

CORSI, Barbara, *Con qualche dollaro in meno. Storia economica del cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma, Ottobre 2001

DI QUARTO, Andrea, GIORDANO, Michele, *Moana e le altre. Vent'anni di cinema porno in Italia*, Gremese Editore, Roma, 1997

FARINOTTI, Pino, *Dizionario di tutti i film*, Garzanti, 2002

GIORDANO, Michele, *Giganti buoni. Da Ercole a Piedone (e oltre) il mito dell'uomo forte nel cinema italiano*, Gremese Editore, Roma, 1998

GIOVANNINI, Fabio, *Danze macabre. Il cinema di Antonio Margheriti*, Mondo Ignoto, Roma, Dicembre 2003

GIUSTI, Marco, *Dizionario dei film italiani stracult*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999

LA POLLA, Franco, *Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood*, Il Castoro, Milano, Aprile 2004

MANZOLI, Giacomo, MENARINI, Roy, *Cinema italiano di imitazione. Generi e sottogeneri*, in

ZAGARRIO, Vito (a cura di), *Storia del cinema italiano*, vol. XIII – 1977/1985, Marsilio Editori, Venezia, 2005

MANZOLI, Giacomo, PESCATORE, Guglielmo (a cura di), *L'arte del risparmio: stile e tecnologia. Il cinema a basso costo in Italia negli anni Sessanta*, Carocci Editore, Roma, 2005

MORANDINI, Morando, MORANDINI, Laura, MORANDINI, Luisa, *Il Morandini. Dizionario dei film 2000*, Zanichelli, Bologna, 1999

POPPI, Roberto, PECORARI, Mario, *Dizionario del cinema italiano. I film*, vol. 3 Dal 1960 al 1969, Gremese Editore, Roma, 1992

POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I registi*, Dal 1930 ai giorni nostri, Gremese Editore, Roma, 1993

POPPI, Roberto, *Dizionario del cinema italiano. I film*, vol. 5 Dal 1980 al 1989, Gremese Editore, Roma 2000

TSUNETOMO, Yamamoto, *Hagakure. Il codice segreto del samurai*, Luni, 2000

## PERIODICI

*Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°6 Anno II, Gennaio-Febbraio 1997

*Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°10 Anno II, Settembre-Ottobre 1997

*Amarcord. Il lato oscuro del cinema*, n°17-18 Anno V

*Cineforum* 262, n°3 Anno 27, Marzo 1987

Nocturno Book, *Speciale blaxploitation*, n° 1, Novembre 2000

*Nocturno Cinema*, n°2, Dicembre 1996

*Nocturno Cinema*, n°3 Anno II, Giugno 1997

*Nocturno Cinema*, n°4 Anno II, Settembre 1997

*Nocturno Cinema*, n°5-6 Anno III, Febbraio 1998

*Nocturno Cinema*, n°7 Anno III, Giugno 1998

*Nocturno Cinema*, n°8 Anno III, Ottobre 1998

*Nocturno Cinema*, n°20 Anno IV, Luglio 1999

*Nocturno Cinema*, n°68, Marzo 2008

*Nocturno Cinema irriverenze cinematografiche*, n°4, Primavera 1996

Nocturno Dossier n°3, *L'opera al nero. Il cinema di Lucio Fulci*, Settembre 2002

Nocturno Dossier n°7, *Natura contro. Guida al cinema degli animali assassini*, Gennaio 2003

Nocturno Dossier n°14, *Calibro 9. Il cinema di Fernando Di Leo*, Settembre 2003

Nocturno Dossier n°12, *Bon appetit! Guida al cinema cannibalico*, Giugno 2003

Nocturno Dossier n°24, *Genealogia del delitto. Guida al cinema di Mario e Lamberto Bava*, Luglio 2004

Nocturno dossier n°28, *Zombie apocalypse. Dizionario dei morti viventi*, Novembre 2004

Nocturno Dossier n°39, *Monnezza e i suoi fratelli. Guida al cinema poliziesco di Tomas Milian*, Ottobre 2005

Nocturno Dossier n°45, *Il sopravvissuto. Guida al cinema di Bruno Mattei*, Gennaio 2008

Nocturno Dossier n°66, *Il punto G. Guida al cinema di Enzo G. Castellari*, Gennaio 2008

*Nocturno visioni alternative*, n°15, Novembre 2000

# INDICE

<b>Premessa.....</b>	<b>1</b>
----------------------	----------

<b>Capitolo 1. Preludio: .....</b>	<b>3</b>
------------------------------------	----------

<i>-Schermi di sangue.....</i>	<i>3</i>
--------------------------------	----------

<i>-I figli di John Rambo .....</i>	<i>6</i>
-------------------------------------	----------

<i>-I documentari.....</i>	<i>7</i>
----------------------------	----------

<b>Capitolo 2. Il Vietnam secondo Antonio Margheriti: .....</b>	<b>8</b>
---	----------

<i>-The beginning .....</i>	<i>8</i>
-----------------------------	----------

<i>-Apocalypse Domani.....</i>	<i>10</i>
--------------------------------	-----------

<i>-L'Ultimo Cacciatore.....</i>	<i>12</i>
----------------------------------	-----------

<i>-Tornado .....</i>	<i>15</i>
-----------------------	-----------

<b>Capitolo 3. Il Vietnam secondo Fabrizio De Angelis: .....</b>	<b>17</b>
--	-----------

<i>-La Fulvia Film.....</i>	<i>17</i>
-----------------------------	-----------

<i>-Cobra Mission .....</i>	<i>18</i>
-----------------------------	-----------

<i>-Bye Bye Vietnam.....</i>	<i>20</i>
------------------------------	-----------

<i>-I Ragazzi Del 42° Plotone .....</i>	<i>21</i>
---	-----------

**Capitolo 4. Il Vietnam secondo Bruno Mattei: ..... 23**

*-Premiata ditta Dawn & Anderson..... 23*  
*-Strike Commando ..... 25*  
*-Double Target..... 27*  
*-Trappola Diabolica ..... 28*  
*-Cop Game..... 29*  
*-Born To Fight ..... 30*

**Capitolo 5. Gli altri Vietnam: ..... 33**

*-Fernando Di Leo ..... 33*  
*-Ferdinando Baldi & Stelvio Massi ..... 34*  
*-Dulcis in fundo ..... 36*  
*-La pornografia della guerra..... 38*

**Capitolo 6. Conclusioni:..... 41**

*-Il reduce del Vietnam..... 41*  
*-Requiem per un certo cinema ..... 43*

**Bibliografia: ..... 47**